

NotaM

Anno XXV – n. 508

11 settembre 2017 - Santi Proto e Giacinto

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Vaggi

«Quel che sappiamo è che la carneficina attuale è solo l'inizio di un bagno di sangue colossale. Intendiamo restare in silenzio mentre una nuova Shoah si dispiega sotto i nostri occhi? *Con gli immigrati che arrivano in Italia è in corso una sostituzione etnica vera e propria*». Oggi ci muoviamo tra **commenti emotivi** come questi, **senza cognizione storica né statistica** e commenti politici che spesso, anche se in modo più urbano, fanno loro eco drammatizzando vuoi l'uno vuoi l'altro aspetto. E così può venire a crearsi un'atmosfera preoccupata e preoccupante che ci contagia un po' tutti senza stimolare le energie necessarie a creare da un lato un clima di ospitalità e dall'altro la consapevolezza della sua oggettiva difficoltà organizzativa e culturale.

Credo che la politica possa essere spesso anche disumana. Sappiamo che i respingimenti in Libia – come per altro gli internamenti in Turchia – potrebbero essere considerati atti delittuosi, ma per ora non siamo capaci e in grado di offrire un'accoglienza indiscriminata, anche se i numeri sono inferiori ad altre nazioni. Mancano le strutture, il lavoro, azioni condivise su tutto il territorio, per di più in un clima di protesta popolare contro tali scelte. Qualcuno, al di qua di una visione quasi escatologica che veda un mondo più equo e risorse più condivise, parla di piani di aiuto in Africa, difficilissimi, che impegneranno decenni in territori preda di guerriglie interne, attornati da una politica cinese pressante che si muove con tutt'altri obiettivi (un esempio per tutti i permessi governativi ai pescherecci cinesi in Senegal che ovviamente tolgono spazi ai pescatori indigeni), o di un maggior coinvolgimento dell'Europa e dell'Onu che per altro, in Libia, gestisce già alcuni campi.

Alla nostra portata, nel piccolo, qualcosa però continua ad accadere. Una raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare dal titolo **Nuove norme per la promozione del regolare permesso di soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari** è stata promossa da numerose associazioni e si unisce alla campagna *Ero straniero – L'umanità che fa bene* che si propone di cambiare il racconto pubblico sull'immigrazione, ostaggio di pregiudizi, luoghi comuni e vere e proprie bugie insieme a miriadi di altre iniziative di incontri, documentari, scambi di esperienze... La raccolta durerà fino ad novembre. A maggio sono usciti **i bandi di concorso per la partecipazione e il coordinamento delle commissioni chiamate a decidere sullo status di richiedente asilo**.

Mi sembra importante che tante persone oneste e sensibili partecipino al bando. Ne conosco alcune. Recentemente al Kirchentag delle chiese evangeliche il coordinatore dell'operazione **Mediterraneo Hope** che vede la presenza della Tavola Valdese, di sant'Egidio, e di varie federazioni evangeliche presentando il disegno del corridoio umanitario che parte dal Marocco, attivo già da più di due anni. Poneva il piano all'attenzione delle chiese sorelle come un esempio di fantasia politica e realizzativa. In tutte le regioni italiane, con modalità varie, sono aperti **gli albi per la ricerca di tutori per i minorenni stranieri non accompagnati**. La Lombardia, per esempio, ha dichiarato un fabbisogno di 1000 adulti. Questi sono solo alcuni dei tantissimi esempi possibili.

Dato che non siamo giovani militanti in movimenti antagonisti possiamo dire perciò che **ci restano la riflessione, la tensione a creare e a partecipare di un'opinione pubblica ragionevole aperta ai necessari cambiamenti, e tutto l'ambito della solidarietà**. Questo potrà influenzare la politica in vista delle elezioni?

in questo numero

**SOLI, SANGUINIS, CULTURAE:
MA DIRITTO PER CHI?**

Augusta De Piero

**UMBERTO VIVARELLI:
LETTERE DALLA NEBBIA PADANA**

Giorgio Chiaffarino

MENTRE L'ESTATE SVANISCE

Manuela Poggiato

**GLI INCONTRI DELL'OLTREPÒ:
SINTESI CONCLUSIVA**

Aldo Badini

SIRIA: DALLA SPERANZA ALLA TRAGEDIA

Maria Rosa Zerega

inquadri

◆ *preghiera*

◆ *in memoria: Giovanni Franzoni*

rubriche

◆ *segni di speranza* Angela Fazi

◆ *schede per leggere* Ugo Basso

◆ *taccuino* Giorgio Chiaffarino

◆ *la cartella dei pretesti*

SOLI, SANGUNIS, CULTURAE: MA DIRITTO PER CHI?

Augusta De Piero

Il 15 giugno scorso si è svolta in Senato una gazzarra perfettamente orchestrata con una doppia regia: mentre dentro l'aula la Lega Nord coordinava il comportamento di molti senatori, vario nelle sue espressioni ma comunque indecente, all'esterno dominava la volontà di Casa Pound, forte di un seguito significativo di persone succube.

L'obiettivo di tanto impegno era la possibilità che si approvassero le *Disposizioni in materia di cittadinanza*, proposta nota comunemente come *ius soli*, pur se il diritto di assumere automaticamente la cittadinanza per il fatto di nascere nel nostro Paese non è compreso in quelle norme.

Il 15 giugno potrebbe segnare il fallimento della norma – rinviata *sine die* – nata dall'impegno diffuso e responsabile della campagna *L'Italia sono anch'io*.

Le *Disposizioni* non superano lo *ius sanguinis*, principio fondante la nostra legislazione in materia di cittadinanza; introducono solo qualche facilitazione (qualcuno ha parlato di *ius soli temperato*) e il concetto nuovo di *ius culturae*, diritto di cittadinanza per chi ha studiato nel paese.

E proprio su questo punto qualche mese prima si era dimostrata l'inadeguatezza della nostra normativa.

Era il 16 marzo e Ilham Mounssif, una ragazza che aveva frequentato tutte le scuole in Sardegna fino a laurearsi con 110 e lode in Relazioni Internazionali, si trovava a Roma per partecipare al *RomeMUN 2017, Model United Nations*, iniziativa aperta a giovani da tutto il mondo con una simulazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite nella quale la giovane dottoressa rappresentava l'Italia.

Le era stato conferito un prestigioso riconosci-

mento da parte della Fondazione Italia-Usa quale testimone «della multiculturalità del nostro paese» come sottolineato dal vicepresidente della Fondazione.

Conclusasi la cerimonia, Ilham si trasferiva all'ingresso del palazzo che immette all'aula della Camera, ma veniva bloccata: non si entra alla Camera con il passaporto di paese non comunitario. Ilham infatti è cittadina marocchina non italiana (le manca il requisito del reddito). Informata di quanto accaduto la presidente Laura Boldrini l'accompagnava in aula come sua ospite: apprezzabile gesto di cortesia non l'affermazione di un diritto. Il diritto potrebbe essere assicurato da una legge che riconosca lo *ius culturae* e i senatori, informati della sfrontatezza di una giovane donna e dell'imtemperanza della Presidente, hanno garantito, meno di tre mesi dopo, che la porta chiusa non è il frutto di una procedura assurda, ma l'affermazione di una determinata volontà politica.

Per maggiore sicurezza, in un eventuale futuro dibattito ci sarà una probabile estrema attenzione anche all'articolo delle *Disposizioni* che prevede la cancellazione della norma secondo la quale per registrare le dichiarazioni di nascita è necessaria la presentazione del permesso di soggiorno che i migranti non comunitari irregolari non hanno.

È ben chiaro che, per essere cittadini di un qualsiasi paese, bisogna esistere: i fantasmi non hanno cittadinanza.

Ilham e tanti piccoli ignoti sono, per ragioni diverse, i nuovi protagonisti della vecchia canzone: «Entro anch'io. No, tu no. Ma perché? Perché no!». La voce di Jannacci e Fo risuona ancora.

Aggiungerei una noticina al rigoroso pezzo dell'amica Augusta. Da cittadino qualunque, ho l'impressione che il dibattito sull'argomento sia degradato a un gioco di tattiche elettorali, un braccio di ferro tra forze politiche: che passi o non passi segnerà la vittoria di un gruppo e la sconfitta di un altro con conseguenze sulle elezioni politiche. Grande assente il tema, che dovrebbe essere sempre preminente, dei diritti dell'uomo. [ub]

la cartella dei pretesti

La Costituzione della Repubblica italiana (art 3), in maniera ferma e inequivocabile riconosce «pari dignità sociale» a tutti i cittadini. Alla fermezza e all'inequivocabile riconoscimento che caratterizzano la Carta costituzionale fa però da insopportabile contrappeso la realtà di una dignità personale platealmente calpestata spesso proprio da persone e istituzioni che dovrebbero assicurare la «pari dignità sociale».

NUNZIO GALANTINO, *Abitare le parole: dignità, il Sole 24 ore domenica*, 9 luglio 2017.

PREGHIERA

Tommaso Moro (1478 - 1535) - versione milanese di Romano Bionda

Damm, oh Signor, ona bona digestion
E anca quaicoss de digerì.
Damm la salut del corp cònt el bon umor
Necessari per mantegnilla.

Damm on'anima s'cetta
Che la sia bona de tegnì de cunt
Tutt quell che gh'è de bon
E che la se stremissa nò facilment
Denanz al mal ma che, putost,
la troeuva semper la manera
de mett anmò i robb a post.

Damm on'anima che la conòssa nò la noia,
i brontolament, i sospir e i lament
e che se la cascia minga tropp
per quella robba, semper de infesc,
che la se ciama "mì".

Damm, oh Signor, el gust del bon umor.
Famm la grazia de vess bon de stà al scherz,
tant de conòss in de stà vitta
[òn poo de contentezza
e vess bon de spartilla cont i alter.
Amen

UMBERTO VIVARELLI: LETTERE DALLA NEBBIA PADANA

Giorgio Chiaffarino

Due lettere di padre Umberto Vivarelli, dopo un lungo giro per l'Italia, sono giunte sino a me. Erano comprese in un dossier di fogli di varia natura che Giulio Vaggi mi consegnò per esaminarlo e decidere il da farsi. Con una complicazione: sono manoscritte e molto difficilmente leggibili per uno che non abbia la volontà e la determinazione di Marisa che ci si è messa di buzzo buono ed è arrivata fino in fondo.

Le ha scritte un uomo di Dio, un caro amico che per lunghi tratti ci ha accompagnato nel nostro cammino. Una vita difficile la sua, sorretta come quella di tanti dall'amico-maestro don Primo Mazzolari. Mi piace ricordare che lui e il suo indimenticabile sodale Giulio Vaggi sono stati indicati da Mazzolari come «le due colonne sulle quali si sosteneva *Adesso!*»

Umberto, un prete che ha molto sofferto *per la chiesa e dalla chiesa* che pure ha sempre amato fino all'ultimo. Era carmelitano sino a quando, con un confratello, viene estromesso dall'ordine e incardinato come prete secolare (non ne ho mai capito i motivi) nella diocesi di Ferrara. A metà degli anni '60 è parroco della chiesa *Regina Pacis* di Borgo Cascina a Migliaro (Ferrara). Umberto scrive a Mariella (il cognome forse è *Faina*) che viveva a Palermo e poi si è trasferita in quel di Monza.

La stessa destinataria nel 2005 spiega la vicenda in una nota che accompagna le lettere agli amici Brambilla, i quali poi le hanno consegnate a Giulio Vaggi e lui a me. Scrive:

Monza 13.07.05 – Carissimi Giancarla e Pietro, vi faccio avere le fotocopie delle due lettere di Padre Vivarelli ripescate nel solito baule che si

elimina quando si fanno i traslochi. Sono brandelli di una vita eccezionale che arriva fino a noi portandoci il sapore di altri tempi e di altre speranze. Allora c'erano dei fermenti preziosi, c'era una proiezione verso il futuro che creava solidarietà, c'era la voglia di un vero cambiamento. Ora tutto questo è diventato confusione di idee, palestra per falsi profeti, indifferenza, individualismo, apatia. Io sto per compiere 80 anni e sento con sofferenza di essere ormai tagliata fuori del tutto quando avrei dentro di me ancora molte energie positive da spendere. E pregare non sempre mi rasserena. Scusatemi per lo sfogo, sto parlando con voi come se vi conoscessi da sempre. Forse il merito è proprio di questo santo uomo che insieme ricordiamo. Un abbraccio. Mariella.

C'è già qui una anticipazione di quella che sarà l'atmosfera di quei testi. Ecco il primo:

[Migliaro] 8 gennaio 1965 – Gentile Signora, sono contento che mi abbia ripescato in mezzo alla nebbia padana! Ricordo: non il volto, ma, se non erro, una sera fui a casa sua e chiacchierammo a cuore aperto. Non mi rimaneva che la terra e i poveri. È vero che ormai le nostre eresie sono arrivate in Concilio. Ma è il fare che ancora non mi va. Qui si cammina alla giornata. Due anni ci hanno dato (dico "ci" perché sono con un confratello anche lui sbarcato!) la simpatia umana di questa gente. La religione è stata in troppi modi compromessa perché si butti un ponte tra la chiesa e la terra dei poveri: lavoriamo in speranza e in pace. Essere sperduti nel Delta è almeno un vantaggio: curia e clero sono abbastanza lontani per scandalizzarsi troppo. E le mie convinzioni qui si incarnano ora in un tormento: arriverà prima la civiltà del frigorifero o il Cristo Povero in mezzo alla mia gente? Anche una sentinella avanzata non sfonda se gli stati maggiori continuano a fare

strategie sbagliate. Mi accompagni con la sua preghiera. Mi permetto di indicarle un mio libretto: *La fede cristiana difficile*, Ed. Locusta, Vicenza [rectius: *La difficile fede cristiana*]. Forse in qualche libreria cattolica anche a Palermo sarà arrivato! Auguri cordiali. P. Umberto Vivarelli.

Noi che abbiamo avuto la fortuna di poter approfittare della sua vicinanza e del suo pensiero troviamo qui proprio la sua voce e il suo modo di essere persuasivo e convincente...

Quasi un anno dopo, l'occasione è la ricezione di un pacco (forse un regalo?), colpisce l'isolamento del suo... confino:

10 dicembre 1966 – Gentile signora, oggi ho ricevuto il suo pacco di indumenti. Grazie. Qui la solitudine spirituale continua, ma a poco a poco cresce anche il lavoro. Ormai tutta l'Italia si scopre missionaria. Dobbiamo saper espiare il passato per meritare l'avvenire. Solo purificando la nostra fede, sapremo testimoniarla sul serio. Mi ricordi anche lei al Signore: sosteniamoci nella fede per crescere nell'amore. Buon Natale di tutto cuore alla sua famiglia. P. Umberto Vivarelli.

Questi due testi ci confermano Umberto anticipatore – spesso incompreso – di un clima che abbiamo cominciato a respirare solo tanto tempo dopo quegli anni. Un uomo, un prete che aveva il dono della penna e della parola, una voce di Vangelo che interpretava l'impegno fondamentale dei cristiani (Mt 16, 12) e che arrivava fresca alla testa, ma anche al cuore, di chi ascoltava. La nostra frequentazione è stata lunga e per noi determinante. È durata fino alla sua fine: il suo ultimo *week end* prima del drammatico 7 giugno del 1994, lo ha proprio passato con il nostro Gruppo che a Torrazzetta si incon-

trava sul tema: *Partecipazione impossibile?* Marisa e io siamo andati a prenderlo sabato mattina a Sotto il Monte e siamo scesi sino al Ticino sotto un pergolato scelto da lui, visto che il ristorante da me previsto ci aveva cacciati per eccesso di commensali di un matrimonio. Ore serene dove aveva ripercorso la sua vita, facendo onore ai piatti tipici che cucinava la sua mamma, rane comprese! Un solo accenno di risposta alla nostra domanda: «Sto abbastanza bene, purtroppo ho il cuore un po' ballerino!». Il suo grande cuore che doveva smettere di battere il successivo martedì, mentre leggeva il giornale alla mattina a Sotto il Monte.

Mi piace pensare a papa Francesco che va a Bozzolo e là, anche a nome della chiesa, incontra certamente don Primo, ma anche i tanti preti e laici che soffrendo – soprattutto i preti – hanno fatto fronte a ostacoli e a difficoltà incredibili, spesso addirittura materiali, proprio da parte della chiesa che hanno servito e amato sino all'ultimo e tra loro certamente anche il nostro fratello-maestro Umberto. La preghiera di don Primo, citata dal papa, ricorda bene anche il suo pensiero e la sua preghiera:

Sei venuto per tutti: per coloro che credono e per coloro che dicono di non credere. Gli uni e gli altri, a volte questi più di quelli, lavorano, soffrono, sperano perché il mondo vada un po' meglio. O Cristo, sei nato «fuori della casa» e sei morto «fuori della città», per essere in modo ancor più visibile il crocevia e il punto d'incontro. Nessuno è fuori della salvezza, o Signore, perché nessuno è fuori del tuo amore, che non si sgomenta né si raccorcia per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti.

MENTRE L'ESTATE SVANISCE

Manuela Poggiato

Ieri ho sentito dire che il 15 agosto è la più bella e festaiola giornata dell'estate. A me mette tristezza perché per me l'estate finisce al risveglio del 16. Ho questa sensazione da anni, dalle mie estati di adolescente trascorse con genitori e fratelli a Pietra Ligure alla pensione Jolanda, un'altra delle tante cose che non esistono più. Il 15 agosto si faceva festa: la sala da pranzo era abbellita da luci e festoni, il menù era più ricco, qualcuno ballava pure. Ma già il mattino dopo il risveglio era diverso: porte che sbattevano, rumore di valigie nei corridoi delle camere perché alcuni dei pensionanti già ripartivano per Milano, a pranzo si era in pochi e al posto della pasta al forno c'era una normale pastasciutta, se-

duti a tavola la finta pelle delle sedie appiccicava meno sulle gambe nude e abbronzate perché anche il clima sembrava essere cambiato. O forse a me sembrava così.

Ci si sveglia un mattino che è morta l'estate, / e negli occhi tumultuano ancora splendori / come ieri... è mutato il colore del mondo. / La montagna non tocca più il cielo; le nubi / non si ammassano più come frutti; nell'acqua / non traspare più un ciottolo. Il corpo di un uomo / pensieroso si piega, dove un dio respirava (Cesare Pavese, *Mito*, 1935).

Io non sapevo chi ero, com'ero né che cosa volevo, mi sembrava che il mio corpo non fosse né femmina né maschio, un giorno pensavo una

cosa e il giorno dopo l'opposto, ero in quella fase di transizione in cui non si è nulla, si crede di sapere tutto e invece non si sa niente. Non ero niente, ma potevo essere tutto. Stavo cercando, senza trovarlo, il mio posto nel mondo.

Ci si chiude alle spalle il cancelletto dell'infanzia, e si entra in un giardino di incanti... È piuttosto l'incanto dell'universale esperienza, da cui ci aspettiamo emozioni non ordinarie o personali, qualcosa che sia solo nostro. Si va avanti ritrovando i solchi lasciati dai nostri predecessori, eccitati, divertiti, facendo tutt'un fascio di buona e cattiva sorte... il pittore lascio assegnato a tutti, che tante cose riserba a chi ne avrà i meriti, o forse a chi avrà fortuna. Già. Si va avanti... (Joseph Conrad, *La linea d'ombra*).

Allora non mi sentivo felice, ma non era vero perché non avevo consapevolezza di nulla e senza consapevolezza non si ha coscienza, il

tempo striscia via liscio su di noi e su tutte le nostre cose, noi inesistenti. Come non avessimo vissuto.

Oggi sono una persona, una donna, voglio avere consapevolezza di tutto, anche del male, del dolore, della noia, anche della fine dell'estate, voglio *succhiare il midollo della vita*. Perché alla fine:

...pesa / la stanchezza su tutte le membra dell'uomo, / senza pena; la calma stanchezza dell'alba / che apre un giorno di pioggia. Le spiagge oscurate / non conoscono il giovane, che un tempo bastava le guardasse. Né il mare dell'aria rivive / al respiro. Si piegano le labbra dell'uomo / rassegnate, a sorridere davanti alla terra (*Mito*, cit),

perché alla fine aver succhiato tutto il midollo della vita non basterà, ma certamente saprò almeno di aver vissuto.



segni di speranza - Angela Fazi

SPERARE AGIRE PERSEVERARE

1Maccabei 1, 10; 41-42; 2, 29-38 – salmo 118 – Efesini 6, 10-18 – Marco 12, 13-17

«Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (Mc 12, 17): la celebre frase dà adito a diverse e a volte divergenti interpretazioni, ma offre una precisa definizione dei limiti di campo e dei rapporti reciproci tra Stato e Chiesa, definizione tanto più significativa se pensiamo che, all'epoca di Gesù, non c'era una netta distinzione tra potere politico e potere religioso: il potere di Dio sul suo popolo e attraverso questo sulla terra era diretto e i comandamenti sono leggi religiose e civili.

La parola di Gesù indica l'esistenza di un «regno di Dio nella storia», nel quale ognuno di noi di fatto opera ogni giorno. La parola di Gesù richiama la riflessione su uno dei problemi più importanti di oggi: la promozione di una comunità umana sempre più fraterna. La fede cristiana, ricorda di continuo papa Francesco, aiuta noi credenti ad assumerci le nostre responsabilità per costruire una città terrena sempre più giusta e umana.

Costruendo la città degli uomini si contribuisce a costruire il regno di Dio? Non sono due mondi diversi? Certo la speranza non potrà avere compimento nel tempo della storia, tuttavia fin da ora mostra la sua efficacia: una forza immensa nel mondo, un fermento che lo fa lievitare, un sale che dà senso e sapore allo sforzo umano di liberazione solo attraverso il nostro lavoro. Non esistono due speranze: una terrena e un'altra celeste. La speranza è una sola, è dell'essere umano che, con l'impegno di cui il cristiano dovrebbe essere incitamento ed esempio, si fa realtà già nella storia. Il cristiano non deve sentirsi estraneo alla realtà terrestre, ma trasformarla dal di dentro, con fiducia, equità, gusto del bello.

La consapevolezza delle difficoltà e dei tempi lunghi non scoraggino: «Altri semina e altri raccoglie» ci hai detto. Spirito santo, donaci la forza di non disperare e di non stancarci mai.

San Paolo nella sua lettera agli Efesini scrive: «Pregate inoltre incessantemente, con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vegliando a questo scopo con ogni perseveranza» (Ef 6, 18). E ripetiamoci con il salmo 118: «Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore».

domenica ambrosiana che precede il martirio di san Giovanni il precursore



**GLI INCONTRI DELL'OLTREPÒ - 35° INCONTRO
L'INEQUITÀ AI NOSTRI GIORNI**
proposte «contro» di papa Francesco. E noi?
domenica 28 maggio 2017 – Torrazzetta (Pv)

SINTESI CONCLUSIVA

Aldo Badini

Toccare, sia pure per rapidissimi cenni, il «mysterium iniquitatis», significa davvero, come ha ricordato Vito Capano nella sua introduzione sulla *inequità politica*, scendere alle radici di un dramma storico di fronte al quale, a imitazione di Leopardi, ci perdiamo nella impossibilità di conciliare l'insopprimibile tensione a un bene infinito con la frustrante consapevolezza del limite nostro e del mondo, di cui facciamo quotidiana esperienza. E se la tutela di un «bene comune universale» interpella le migliori energie del pensiero politico laico e religioso a ricercare uno sviluppo centrato sulla persona, la storia economica dal neolitico in poi ha seguito altre strade, privilegiando la proprietà privata e lo sfruttamento del lavoro, benché percorsi divergenti e modelli differenti, come ben esemplificato da Romano Bionda nel secondo intervento sulla *inequità economica*, siano stati indicati nel passato e suggeriti per il futuro.

Alternative e possibilità, dunque, non mancano, e sono tanto più necessarie quanto è urgente il superamento della terza *inequità*, quella *ambientale*, che – ha detto Giulia Barbieri menzionando il pensiero di papa Francesco – chiama in causa la responsabilità individuale e il rapporto di interdipendenza col quale ciascuno si relaziona col mondo. Naturalmente è anche preziosa la testimonianza di un impegno pratico, poiché le idee da sole non bastano e, per dirla con l'arguto buon senso manzoniano, necessitano delle persone per poter camminare sulle loro gambe. Il guaio è che la sensibilità a queste tematiche, seppur crescente, è ancora minoritaria, con la conseguenza che collettività e individui pronti ad accantonare le politiche e i comportamenti di esasperato sfruttamento ambientale e a scendere in strada per far marciare davvero le idee sono ancora pochi, troppo pochi.

Quali soluzioni? Luigi Ghia, prendendo a prestito il linguaggio della medicina, ha osservato che per attivare gli anticorpi necessari per contrastare i mali che ci affliggono bisogna introdurre specifici antigeni alle tre *inequità* precedentemente delineate. Per combattere l'*inequità politica* è necessario il coraggio di un pensiero autonomo e libero dal pessimismo paralizzante, un pensiero capace di invogliare le élites a riassumere la loro originaria funzione di servizio. Al liberismo economico selvaggio è tempo di contrapporre una diversa organizzazione di vita, meno ossessionata dal Pil e più propensa a regolare le nostre azioni sul principio lungimirante del bene collettivo. Va da sé che bisognerebbe allora attingere a quei modelli economici alternativi al capitalismo spinto, tuttora imperante, e impegnarsi anche a livello personale ad assumere i comportamenti virtuosi in grado di attenuare la grave e potenzialmente distruttiva *inequità ambientale*.

Certo, è faticoso andare controcorrente, ma questa è la posizione di chi accetta un Dio che si fa carne. Luisa Riva ha ricordato che sempre, fin dalle origini (*lettera a Diogneto*) all'attuale magistero di papa Francesco, i cristiani si sono misurati con i problemi del loro tempo e hanno trovato nelle Scritture le sollecitazioni a combattere le ingiustizie, pur con un grave rischio – è stato notato – rifiutato da altre religioni: la carne infatti si corrompe e per prevenirne la possibilità è necessario che la Parola stessa si rinnovi, evitando di imputridire in formule ripetute. La strada bimillennaria percorsa dall'Occidente preclude al fedele la completa sottomissione abbracciata dal mondo islamico e orienta invece alla responsabilità della scelta.

Esercizio difficile, anche quando i dati da considerare sembrano chiari (e spesso non lo sono), perché la prospettiva da cui li si esamina non è mai univoca. Pensiamo al termine stesso di *inequità*, che nel suo significato letterale rimanda al vocabolo latino *aequus*, cioè pianeggiante, livellato. Il senso co-

mune sembra approvare senza difficoltà l'idea di eliminare tutto quanto non sia equo, tutto ciò che, appunto, viene percepito come iniquo. Infatti abbassare le cime e colmare le valli è certamente un bene per la regolarità del cammino; ma se la metafora viene trasferita dall'orografia alla sociologia, allora la valutazione muta, a seconda che si scelga il punto di vista di chi livella o di chi viene livellato. E non può che essere così, poiché l'operazione mette in gioco il delicatissimo rapporto tra i due valori fondativi della civiltà europea moderna e contemporanea, ovvero la libertà e l'uguaglianza, con tutto il corollario di riflessioni, di lacerazioni e di sangue che la coesistenza/concorrenza di questi principi ha generato negli ultimi due secoli e oltre della politica e della storia mondiali.

Le due grandi famiglie dei democratici e dei liberali, che dalla rivoluzione francese alla fine del Novecento hanno governato l'Occidente, solo in modo parziale e per brevi periodi sono riuscite a risolvere la contraddizione, a garantire allo stesso tempo opportunità e condizioni di vita non troppo dissimili, senza ingabbiare le singole esistenze in percorsi prevedibili e omogenei. L'egualitarismo – non di rado ingenuo – è stato travolto dal fallimento dei movimenti e dei partiti che ne avevano tentato una qualche realizzazione politica, mentre il superstite liberalismo, apparentemente uscito vincitore dal lungo confronto con i suoi avversari (socialismo, comunismo, tradizionalismi), si è avvitato in un individualismo anarcoide che pare senza prospettive.

Il tempo presente sembra dunque segnato dal fallimento delle utopie, che pure, da Tommaso Moro in poi, avevano indicato la strada per il rinnovamento politico del nostro continente. Fallimento doloroso, perché concomitante all'eclissi della profezia, l'altra categoria fondamentale nello sviluppo della civiltà europea. Tale, almeno, è la tesi esposta in un recente saggio scritto a quattro mani da Paolo Prodi e Massimo Cacciari (*Occidente senza utopie*, il Mulino, 2016).

Lo storico emiliano da poco scomparso, in particolare, ha individuato nella crisi della profezia un ulteriore grave sintomo di quella malattia che sta segnando il declino dell'Occidente. La riduzione della profezia a innocuo gioco di previsione di eventi futuri (Fatima e Medjugorje insegnano) ne ha infatti svilito il ruolo, oscurando la sua altissima, antica funzione di denuncia degli abusi e di salvaguardia degli spazi di libertà contro le oppressioni del potere, politico o religioso che sia. Non a caso fin dalle origini del pensiero giudaico-cristiano la figura del profeta, ammirato e rispettato a posteriori, è stata sempre ostacolata e avversata in vita, a partire da quegli Eldad e Medad invisibili a Giosuè (come si legge in un illuminante episodio di Numeri 11, 25-29 citato da Prodi e posto all'inizio della sua riflessione), continuando con Gesù e Gioacchino da Fiore, per finire ai tanti, vittime in ogni tempo di una repressione intollerante alle critiche.

Disperare, quindi? Non è detto. La possibilità di opporsi al «mysterium iniquitatis» non è prerogativa di manipoli di volenterosi che, come accennato in queste note, si interrogano sui modi per resistere alle tante inequità. E neppure i soli credenti sono chiamati a confidare nel potere salvifico della parola. La profezia, come ricorda lo stesso compianto professore, è anche *parrhesía*, cioè diritto/dovere di dire la verità, tanto nella polis greca, quanto nel popolo di Israele, come pure nella consapevolezza di coloro che riconoscono in questa funzione che parrebbe così lontana una delle radici della democrazia, una delle garanzie di separazione tra *potestas* e *auctoritas*, tra il potere e un'autorità esterna che lo legittima e ne definisce i limiti.

E forse anche la Chiesa – lo scrive ancora Prodi in conclusione al suo contributo – sta recuperando un rinnovato rapporto tra profezia e istituzione, sta ripensando al proprio ruolo in un mondo così profondamente cambiato dal millennio trascorso. Ne sono segno le dimissioni di Benedetto XVI e il pontificato di Francesco: avvenimenti, entrambi, che hanno posto fine all'ultima monarchia assoluta dell'Occidente e hanno aperto un nuovo modo di essere della istituzione Chiesa, ancora non definito, ma pure percepibile in alcuni segnali.

La recente preghiera del Papa sulle tombe di don Primo Mazzolari e del priore di Barbiana offrono forse l'esempio più esplicito. Inchinandosi alla memoria di due profeti emarginati in vita, la più alta autorità ecclesiastica ne ha riconosciuto l'insegnamento e ricordato a tutti che lo Spirito soffia dove vuole, anche a Bozzolo e Barbiana: il che è motivo di consolazione per chi, soffrendo delle inequità e sperandone la guarigione, sa che il mondo è più grande di Parigi, di New York o di Berlino e che le parole che contano non si dicono soltanto a Washington e a Bruxelles.

*Le relazioni del 35° incontro dell'Oltrepò
saranno pubblicate sul numero estivo del Gallo stampato 2018.*

in
memoria

Lo scorso 13 luglio ci ha lasciato anche Giovanni Franzoni, figura coraggiosa e profetica di un credente immerso nel mondo di oggi. Credo di averlo visto due volte, entrambe impresse nel ricordo. La prima in una celebrazione pasquale dei primi anni settanta, con mitria e ferula, abate dell'abazia benedettina di san Paolo a Roma: non sapevo chi fosse, ma mi aveva colpito non solo l'omelia, ma lo stile liturgico. Poi ne ho seguito, neppure sempre condividendo le sue posizioni, le lunghe vicissitudini di uomo e le sue battaglie sociali e religiose. L'ultima volta è stata qualche anno fa a Napoli, durante uno degli incontri promossi dalla rete Il vangelo che abbiamo ricevuto: in particolare lo ritrovo nella memoria, già ammalato, con il bastone, in fila per ricevere l'eucarestia alla messa conclusiva presieduta da Pino Ruggieri. Lo ricordiamo con questa nota di Luigi Bettazzi pubblicata online il giorno dopo la morte. [ub]

GIOVANNI FRANZONI

Personalmente lo ricordo, quando era Abate di S. Paolo, alle Assemblee della CEI e agli ultimi due Periodi del Concilio Vaticano II. Penso alla sua attività negli anni caldi dopo il 1968; il suo libro *La terra è di Dio* (cui seguì poi *Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri*) anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla *riduzione allo stato laicale*. Il suo temperamento ardente, ma soprattutto il legame con la Comunità di S. Paolo, che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso, ad esempio di prendere domicilio nella mia Diocesi, pur restando a Roma, (l'autore di questa nota era allora vescovo di Ivrea, ndr), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche.

Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede. L'avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme in una parrocchia piemontese il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno. Forse i suoi atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia - sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace - perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati.

SIRIA: DALLE SPERANZE ALLA TRAGEDIA

Maria Rosa Zerega

Quattro anni fa, in Siria, a Raqqa, si perdevano le tracce del gesuita padre Paolo Dall'Oglio.

Dall'Oglio era a Raqqa con una missione da compiere: riportare a casa alcuni cristiani sequestrati dagli jihadisti. Aveva provato a incontrare il *califfo* Al Baghdadi, ma era stato respinto all'ingresso del quartier generale di quello che all'epoca si chiamava Stato Islamico della Siria e del Levante. Da allora si sono perse le sue tracce. Anche le ricerche ufficiali si sono rivelate dei depistaggi. Ora si spera che, con la liberazione di Raqqa, cada anche il muro di silenzio eretto attorno alla sua fine.

Dall'Oglio credeva ancora nella rivoluzione della primavera araba e voleva difendere la sua causa di libertà. Pubblicamente parlava del suo sogno di una Siria libera, colta, tollerante, aper-

ta a tutte le confessioni. Ovviamente questi ideali minacciavano chi voleva il potere assoluto.

Nell'ottobre precedente al suo sequestro (5 ottobre 2012) a Genova, a Palazzo Tursi, avevo assistito a una sua gremiottissima conferenza. Il suo discorso si articolava su tre pilastri: tolleranza culturale e religiosa; speranza nella primavera araba per la costruzione della democrazia; necessità di difendere la libertà del popolo siriano, anche con le armi.

Quanto diceva era appassionato e affascinante, anche se mi lasciavano perplessa l'idea del ricorso alle armi e la richiesta all'Occidente di un sostegno alla causa della libertà del popolo arabo, sostegno anche armato.

Provo ora a sintetizzare e ordinare gli appunti (ora ritrovati) che ho preso in quell'occasione.

Ovviamente si tratta di discorsi datati, ma è pur sempre una testimonianza viva e appassionata di chi si è esposto in prima persona, subendone tragiche conseguenze.

La civiltà mediterranea, che include oltre al Mediterraneo occidentale anche le valli di civiltà del Nilo, del Tigri e dell'Eufrate, è ebraica, musulmana e cristiana. È una civiltà abramitica: la fratellanza in Abramo dovrebbe ispirare l'impegno per aiutare la primavera araba.

Facciamo parte di una medesima civiltà con due poli islamico-cristiani chiamati a confrontarsi e a collaborare. In questo contesto la Siria, con il suo mosaico culturale, può diventare la sorgente di questa civiltà.

La democrazia costa cara: come privilegio non regge, deve diventare un bene partecipato.

Nel 2010 si è avviata l'esperienza della primavera araba, vista come diritto dei popoli all'autodeterminazione, occasione per i giovani di celebrare la speranza di essere artefici della loro storia. Oggi la Lega Araba si sta trasformando e i giovani scoprono di essere arabi. Dagli altri paesi arabi i giovani vengono in Siria per difendere i fratelli arabi dall'oppressione.

Quando i giovani sono scesi in piazza, senza armi, a chiedere dignità democratica sono stati soppraffatti, torturati. Da 18 mesi il potere di Assad colpisce con carri armati e bombe per distruggere la popolazione. Ai giovani, come militari, oggi si chiede di sparare contro la propria gente, ma questi hanno detto: No!

I Siriani si sentono abbandonati e condannati a

morte dall'indifferenza internazionale.

La comunità internazionale si è dotata di mezzi per intervenire in modo non violento per aiutare le popolazioni? Esiste un ONU disarmato? Quindi non si può negare ai popoli soppraffatti, oppressi la possibilità di difendersi con le armi.

Israele non ha avuto il coraggio di schierarsi per la dignità della Siria, USA e Europa sono in stato di paralisi, in attesa dei risultati delle elezioni interne. Così i democratici siriani vengono abbandonati dalla comunità internazionale al loro destino.

Le persone in bisogno di difesa devono essere aiutate. Oggi è tempo di aiutare, anche con le armi. L'uso della forza deve essere programmato proporzionalmente, per poi arrivare alla composizione. Si dovrà giungere a una Costituzione in cui vengano valorizzati i pluralismi.

La riconciliazione oggi non è più possibile. Il popolo siriano oggi vuole la democrazia; se sarà abbandonato al suo destino, i siriani saranno dispersi e l'Afganistan si affaccerà sul Mediterraneo. È urgente che il popolo siriano sia soccorso e che Iran e Russia si convincano ad accogliere le sue istanze.

Parallelamente va anche risolto il conflitto israeliano-palestinese, che non si compone costruendo muri.

Le parole di padre Dall'Oglio colpiscono e interrogano, se pensiamo a quel che è successo dopo: avanzata dei jihadisti, distruzione, bombardamenti, interventi esteri, Aleppo, Raqqa... e l'esodo biblico della popolazione siriana...



schede per leggere - Ugo Basso

◆ DUPLICE OMICIDIO AD ALBENGA.

Premetto due noticine: nella scelta di letture non di studio o di informazione, mi piacciono i racconti ambientati in luoghi noti; e, nel genere poliziesco, mi piacciono i racconti che rispettano il criterio manzoniano della verosimiglianza e in cui ogni dettaglio è plausibile e chiarito.

Nel caso di questo nuovo racconto di Cristina Rava, ormai nota e apprezzata giallista del ponente ligure, la ragione della scelta è il primo criterio – si svolge infatti in Albenga e dintorni, zona a me notissima –, mentre il realismo è solo apparente. Pur mantenendosi lontano dal genere fantastico, alla soluzione si giunge attraverso percorsi davvero improbabili. Pirandello, difendendosi dai critici che lo accusavano di creare situazioni cervelotiche e inverosimili, cita esempi di cronaca più inverosimili delle sue invenzioni: perché la realtà è molto più sorprendente – e libera – della creazione letteraria.

Non so se il romanzo della Rava meriti accostamenti così elevati, comunque è ben leggibile, abile nella struttura narrativa ricca di sorprese, pur presentando fin dalle prime pagine il responsabile, si fa per dire, del duplice assassinio sul quale saranno impegnati gli investigatori. Protagonista, come nei precedenti, il medico legale Ardelia Spinola che questa volta è anche coinvolta e non solo nell'indagine: giocano come nei precedenti romanzi, intuizione, affetti, professionalità, apprensione e anche competenze nell'ambito della musica classica.

Problematizza questa *Ultima sonata* una serie di domande sulla responsabilità anche al di là del racconto nel quale pure proprio l'interrogativo sulla responsabilità condiziona importanti decisioni e indirizza lo sviluppo dell'intreccio. Riferimenti impegnativi di valore etico e giuridico che interpellano il lettore solo se del tutto fondati su possibilità reali, non riducibili a espedienti della fantasia dell'autore di un romanzo estivo.

Cristina Rava, *L'ultima sonata*, Garzanti 2017, pp 283, 17,00 €, disponibile anche in e-book.



Taccuino d'estate - diario di settembre

Giorgio Chiaffarino

◆ **CRIMINI DOMESTICI.** In Italia gli orfani di femminicidio sono più di 1600! C'è da chiedersi come sia possibile che (forse) per un pugno di voti in più, dei partiti si oppongano a una legge che tutelerebbe quei bambini e la rinviino all'aula con la quasi certezza che (dato il momento) finirà... in un binario morto. I bambini sono tutti uguali e i genitori nessuno se li sceglie. *Una* opinione pubblica distratta o menefreghista annulla il rischio di conseguenze per questi signori!

◆ **USTICA: L'ULTIMA BEFFA.** Non è la prima volta che, dopo le *desegretazioni* del governo, si aprono gli armadi e... dentro non si trova assolutamente niente! Nessun documento è stato digitalizzato, molte carte – tutte? – sono sparite. Su Ustica, malgrado i depistaggi, sappiamo molto: manca la prova regina. Che cosa è davvero successo se ben tre persone all'interno del problema si sono... suicidate?

◆ **COSE DI CHIESE.** È uscita la *Finestra ecumenica* di Bose n.16 con tre interessanti *articoli*: *Ecumenismo tra teologia e politica negli Usa* di Massimo Faggioli, *Riforma, pentecostali e dialogo ecumenico* di Cecil M. Robeck e uno studio sulla *Chiesa ortodossa Tawahedo d'Etiopia*. Colpisce il primo testo che relaziona il duro dibattito che sta coinvolgendo il cristianesimo Usa e il cosiddetto *neo ecumenismo dell'odio* di una parte di cattolici e protestanti Usa, schierati contro la modernità politica, il cosmopolitismo, i musulmani e il dialogo interreligioso. Rimarchevole anche l'analisi dell'ortodossia in Etiopia.

◆ **GIORNI E GIORNALI.** Una gran notizia: con una bella lettera sul sito del giornale, Christine Pedotti, caporedattrice di *Témoignage chrétien*, spiega come, con l'aiuto di un gruppo di amici, a fine luglio è riuscita a rilevare la testata dal tribunale di Parigi dove la società editrice del giornale era finita per dissesto economico. Non una parola è necessaria a chi ha il pelo bianco o ha a cuore le vicende del cattolicesimo francese per spiegare il significato della rinascita di quella testata, nata da due gesuiti in pieno nazismo nel 1941! La nuova editrice ha ripreso il vecchio nome, *Cahiers du Témoignage chrétien*, e il giornale sarà in uscita a settembre. Contiamo di seguire con attenzione questa importante iniziativa. Tutti gli auguri di buona fortuna!

◆ **LOTTA ALL'EVASIONE.** Ho tanti conoscenti che si *dimenticavano* di pagare il canone della Rai. Ho plaudito alla iniziativa di farlo pagare in bolletta, ma non mi sarei mai sognato di pensare che gli smemorati fossero quasi sei milioni! Vale a dire circa il 10 per cento degli italiani. A parte il canone, ci sono anche sistemi migliori per stanare chi, tout court, si *dimentica* di pagare in genere tutte le tasse. Chissà se ci sarà mai in Italia un governo così coraggioso da provarci...

◆ **IN MARGINE AI CASI AIR BERLIN E NIKI AIR** (ma non dimenticare anche *Lehman Brothers* e l'iniezione di 240 miliardi!). «Nei momenti chiave, la Germania così zelante nell'additare i paesi “che non fanno i compiti” dimostra puntualmente di essere capace di dimenticarsi candidamente i suoi e quelli dei manager che decide spudoratamente di salvare, sempre e comunque, e a prescindere dai disastri compiuti». Tonia Mastrobuoni, *La Repubblica*, 19 agosto 2017

◆ **ANCORA TERREMOTO.** Illegalità imprevidenza ignoranza. E ora Ischia: «L'abusivismo non c'entra nulla con questi crolli» parola dell'ingegnere-sindaco di Casamicciola (tra l'altro presente in proprio con una richiesta di condono). Lui e i suoi colleghi, non saranno in preda ad amnesia per via che sono loro, per la maggior parte, quelli che hanno permesso agli abusivi di costruire? Che dire delle ventottomila richieste di condono nell'isola negli ultimi trent'anni? Sarebbe auspicabile un bel silenzio: da parte del partito delle sanatorie e di quelli dell'*abusivismo di necessità* (?).

◆ **HORRESCO REFERENS.** Diritto alla casa – diritto all'abuso (magari di necessità?) – diritto al condono. Un progetto: introdurre incentivi (sgravi fiscali quinquennali) per chi demolisce case abusive? «Gli esperti calcolano che la piaga (dell'abusivismo) procede ancora oggi al ritmo di 14mila abusi l'anno, circa 40 al giorno: 1,6 all'ora» Sergio Rizzo, *la Repubblica*, 30 agosto 2017.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 509 è previsto per lunedì 25 settembre 2017.